



DOMENICA 27 APRILE
II di PASQUA
DOMENICA DELLA DIVINA
MISERICORDIA



Dal Vangelo secondo Giovanni
20,19-31

At 2,42-47
Sal 117
1Pt 1,3-9

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



Il Vangelo che ci è stato annunciato sembra voler scandire il tempo dei credenti: è la Pasqua che dà il ritmo alla vita dei discepoli. E così, di domenica in domenica sino ad oggi, ininterrottamente da duemila anni, i discepoli i Gesù si radunano in ogni parte della terra per poter rivivere l'incontro con il Signore risorto. Gli apostoli se ne stavano rintanati nel Cenacolo, a porte chiuse, per paura. Paura di perdere la loro vita e la loro tranquillità o

anche quel poco che era loro rimasto dopo la morte di Gesù. Erano tristi e rassegnati; tanto che avevano preso in giro le donne che con timore e gioia si erano recate da loro per annunciare la resurrezione di Gesù. Ma il Signore quel giorno aprì il loro cuore e vinse la loro incredulità. Al vedere il Signore - scrive l'evangelista - i discepoli gioirono e furono ripieni di Spirito Santo. Furono trasformati profondamente come da una nuova e irresistibile energia interiore. Non erano più come prima. E subito lo dissero a Tommaso: "Abbiamo visto il Signore!". Ma Tommaso non volle credere alle

loro parole. Eppure non era un cattivo o un mediocre discepolo, né era il freddo razionalista, l'uomo del fatto concreto, dell'esperienza. Tommaso era in verità un uomo dai sentimenti forti: quando Gesù decise di recarsi dall'amico Lazzaro, malgrado i pericoli di morte, fu il primo a dire: "Andiamo anche noi a morire con lui". E quando Gesù parlò della sua dipartita, Tommaso a nome di tutti si fece avanti per chiedere: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via". Tuttavia, aveva ormai accettato che la resurrezione fosse solo un discorso, solo parole. E quando gli altri dieci gli annunciarono il Vangelo di Pasqua, egli rispose con il suo discorso, con il suo "credo": se non vedo e non metto la mano nel suo costato, non crederò. È il "credo" di un uomo non cattivo, anzi generoso. Ma per lui esiste solo ciò che vede e tocca. È il credo di tanti uomini e di tante donne, i quali più che razionalisti sono egocentrici. È il credo di coloro che sono prigionieri del proprio orizzonte ristretto, prigionieri delle proprie sensazioni, chiusi appunto unicamente in quello che vedono e che toccano. Costoro non credono a quello che non riescono a toccare, non credono a ciò che è lontano da loro e dai loro interessi. È il "non credo" di un mondo di egocentrici, che facilmente diventa pigro, violento e ingiusto. Sì, perché l'egocentrismo porta sempre a chiudersi e ad essere increduli. Per questo non di rado il credo di Tommaso è anche il nostro credo.



Gesù invita Tommaso a toccare le sue ferite. In verità è Gesù che tocca il cuore incredulo del discepolo chiamandolo per nome e dicendogli "non essere incredulo, ma credente". Queste parole piene di affetto e di tenero rimprovero, fanno cadere in ginocchio Tommaso. Egli non ha avuto bisogno di toccare, perché è stato toccato lui nel cuore dal Vangelo.

Lasciamoci toccare anche noi e viviamo questi giorni da credenti. La vittoria sulla nostra incredulità e sull'incredulità del mondo inizia proprio di qui: ascoltare il Vangelo di Pasqua e toccare le ferite del corpo di Gesù ancora piagato in tanti uomini e donne vicini e lontani da noi. Sì, è necessario mettere le mani nei tanti corpi feriti, malati e indeboliti che noi incontriamo, se si vuole incontrare il Signore risorto. Di qui nasce la gioia della Pasqua.



O Sangue e Acqua ,che scaturisti dal Cuore di Gesù
come sorgente di misericordia per noi,
confido in Te.
(Dalla coroncina della Divina Misericordia)